FILIPPO II

Tragedia Lirica.

BLENGINI

01402

FILIPPO II

TRAGEDIA LIRICA

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

Il Carnevale del 1856-57.

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO
Piazza S. Giorgio, n.° 30.

AVVERTIMENTO.

Il presente Libretto, non che lo spartito della musica sono d' esclusiva proprietà dei signori Maestro S. A. Deferrari, e Francesco Sanguineti, Impresario dei Teatri Civici di Genova, per giusta ed uguale metà. Restano pertanto diffidati i signori Editori di Musica, Impresarj Teatrali, Tipografi e Libraj, di astenersi dalla ristampa del Libro, dalla produzione dell' Opera, o dalla introduzione o vendita di ristampe non autorizzate dai predetti Proprietarj; dichiarandosi che si procederà con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei diritti di proprietà a loro spettanti, e quindi protetti dalle vigenti leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane convenzioni fra i diversi Stati Italiani ed Esteri.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI.

FILIPPO II, Re di Spagna
Signor Zacchi Mauro.

CARLO, suo figlio del primo letto
Signor Pancani Emilio.

ISABELLA DI VALOIS, moglie del Re
Signora De Roissi Noemi.

GOMEZ, Ministro e Confidente di Filippo
Signor Atry Giorgio.

ELVIRA, confidente d' Isabella
Signora Allievi Marietta.

Grandi di Spagna e del Consiglio,
Cavalieri, Cortigiani, Cacciatori, Paggi, Dame
e Guardie.

La scena nel Castello d' Aranjuez presso Madrid.
Epoca 1568.

Poesia di RAFFAELE BERNINZONE.
Musica del Maestro S. A. DEFERRARI.

I versi virgolati ommessi per brevità.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/filippoiitragedi00bern

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Parco presso il Castello d' Aranjuez: dal fondo si scopre un antico Monastero. Appoco appoco la scena si empie di cacciatori, cortigiani ed armigeri. Spunta il giorno.

CORO DI CLAUSTRALI DALL' INTERNO.

Salve, o Sole, che ai credenti
Sei l' imago dell' Eterno;
Tu degli astri più lucenti
Vinci il raggio e la beltà.
Nella polve l' uom si prostri,
Polve siamo innanzi a Dio;
Chi ci trasse dall' obblìo
Nell' obblìo ci tornerà.

CACCIATORI, CORTIGIANI, *ecc.*

Armigeri, olà - l' aurora brillò,
Per l' etra di già - la tromba squillò:
Nitrisce il destrier, - s' aizza il levrier;
All' erta: col dì - la caccia s' aprì.
Pei colli, pei piani, - pei tetri burroni
Coll' urlo dei cani - de' corni col suon,
O cervo o cignale - al varco fatale
Estinto cadrà: - armigeri olà!
(perdendosi fra le scene)

SCENA II.

FILIPPO *s' avanza in aria cupa e pensierosa*: GOMEZ *dalla parte opposta gli va incontro in atto rispettoso.*

FIL. Gomez.... che rechi?
GOM. De' tuoi cenni, o Sire,
Fedele esecutor penetro i cuori,
Interrogo i sembianti,
E de' pensier più ascosi io squarcio il velo.
FIL. Nè fia cura soverchia: appiè del trono
Striscia la serpe nel mistero avvolta,
Mentre in slëal rivolta
Sulle piagge fiamminghe erge la testa.
GOM. Pur non sarìa sì audace
Se d' eccelso favor invigorita.... (marcato)
FIL. Favor dicesti? di Filippo in corte
Qualsia favor ch' ei non conceda è morte.
Sul destino dei regnanti
Veglia un guardo onnipossente:
Parlan essi e palpitanti
Cedon gli empi innanzi a lor.
Dio fidò lo scettro Ispano
Al mio braccio, alla mia mente,
Nè smentir può sforzo umano
La parola del Signor.
GOM. Spirto audace e menzognero
S' apre il varco in ogni mente;
Pria nell' ombra e apertamente
Già scatena il suo furor.
Ogni legge ed ogni impero
A sprezzar per lui s' apprese;
Guai per te se a tante offese
Non s' oppone il tuo rigor.
FIL. Nulla io temo - il nome mio
Basta i vili ad atterrar....
Ma felice appien son io?.... (cupo)

GOM. Che ti resta a desïar?....
(con velata ironia)
Padre e sposo avventurato....
FIL. Padre.... sposo.... (oh mio furor!)
(proromp. da sè)
(Gelosa furia - che nel mio seno
Trasfondi l' alito - del tuo livor,
All' ira vindice - finor pon' freno,
L' ora d' erompere - non giunse ancor).
Tremenda l' aquila - degli avi miei
La Spagna attonita - brillar vedrà....
(Ma scettro e porpora - calpesterei
Il dubbio a frangere - che in cor mi sta).
GOM. (Gelosa furia - che nel suo seno
Trasfondi l' alito - del tuo livor,
All' ira vindice - finor pon' freno
Finchè più orribile - gli accenda il cor).
Pari alla folgore - un dì sui rei
La tua grand' aquila - discenderà...
(Ma non men rapidi - gli sdegni miei
La Spagna attonita - piombar vedrà).
(partono)

SCENA III.

Appartamenti d' Isabella: dai larghi veroni si scorgono il parco e i giardini.

ISABELLA *esce commossa dalle sue stanze: poco dopo* ELVIRA.

Orribil notte!... di sudor la fronte
Mi stilla ancora e un palpitar frequente
Del cor mi scuote le più ascose fibre -
D' aura libera ho d' uopo,
D' aura che a' miei deliri
Non risponda con gemiti e sospiri.
ELV. Regina....
IS. Elvira.... tu!...
ELV. La prima aurora

Non sorse in cielo ancora e tu già lasci
Le molli piume?

Is. Oh vieni,
Dissipa tu quel che i miei spirti adombra
Crudel presagio.

Elv. Che favelli?

Is. Un sogno....
Nello spavento ha la mia mente avvolta...

Elv. Sogno dicesti?...

Is. Fatal sogno: ascolta.
Pura mi parve e bella
Come ai primi anni
Spiegar di stella in stella
Argentei vanni,
E un arpeggiar lontano
In suono arcano
Dirmi pareva: - un giorno
Ti farà lieta amor.
Ma l'eco sola - gli rispondea
Con un lamento - con un sospir.

Elv. Io pure ahi lassa! - talor credea (da sè)
Di pari incanto - così gioir!

Is. Copre di sangue un velo
Repente il cielo,
Odo converso in pianto
Morir quel canto;
Ed un geloso spetro
In tristo metro
Cupo ulular d'intorno:
Ti sarà tomba amor.
Dell'eco intanto - gli rispondea
Nuovo un lamento - nuovo un sospir.

Elv. Io pur finora - così vedea (c. s.)
Ogni speranza - inaridir.

SCENA IV.

Damigelle con canestri e corone di fiori.

Coro Vieni o Regina: sol più ridente,
Alba più bella non sorse ancor;
Vieni e ti splenda sul crin lucente
Gentil corona di fronde e fior.
Cessa di piangere - sul bel soggiorno
Che un tempo offrivati - di Francia il suol;
Non men d' Iberia - sereno è il giorno,
Non men qui limpido - risplende il sol.
Is. Elv. Oh avventurose! per esse almeno
Sempre sereno risplende il sol.
Is. Così ridenti e lieti
I primi dì scorrean del viver mio!...
Oh miei giorni felici... oh suol natio...
In un sospir d' amore
A voi ritorna il core
Come a celeste incanto
Che il viver mio beò.
Oh! un giorno sol di giubilo
Così soave e santo,
E del presente immemore
Felice ancor sarò.
Elv. Coro D' insolita letizia
Il volto suo brillò. -
Is. Ite: fra poco a voi verrò - la trista
Anima mia d' uopo ha di calma.
(Elv. e il Coro par'

SCENA V.

Si presenta Carlo: Isab. *al vederlo si ritrae sbigottita.*

Oh vista!...
Giusto Cielo!
Car. Ah tu fuggi?... un istante
M' odi, o donna....
Is. A che vieni?...
Car. Tremante
Sì m' accogli?
Is. Io lo deggio: oh mi lascia,
Te ne prego....
Car. Un sol detto....
Is. E non sa (da sè)
Quant' io soffro in udirlo....
Car. Perdono,
Non m' ascolti?.... sì odioso ti sono?
Is. Cessa oh cessa... che chiedi?....
Car. Pietà.
Is. (è commossa; Carlo le si appressa mestamente)
Car. Non negar, tel chiedo in dono,
Un conforto ai mali miei.
Is. Ed obblii che moglie sono,
Che in Ispagna, in corte sei?
Car. Ciel che dici! - ah tu non sai
Qual riapri in cor ferita!
Troppo ahi lasso! io lagrimai
Dacchè fosti a me rapita,
Da quel dì che snaturato
Te già mia Filippo amò.
Is. Cessa... taci, o sciagurato;
Di più udirti a me si vieta:
La pietà saria funesta,
Io ti lascio... (per partire)
Car. Oh arresta... arresta;
Disperato è il mio lamento,
Soffocarlo invan m' attento:

A' tuoi piedi a te d' accanto
Trovi calma il mio soffrir.

Is. Ciel !... quai gemiti... qual pianto!...
Taci, alcun potrebbe udir.
(poscia ripresa forza, e con dignità)
Prence, vaneggi: riedi in te stesso:
Moglie a Filippo....

Car. (coprendosi il volto) Nome fatal...
Tu mi rammenti ch' io son per esso
Il più infelice d' ogni mortal.

Is. Incauto! in vane lagrime
A che ti stempri ognora?...
Di quel che sei non renderti
Più sventurato ancora:
Vivi alla gloria al soglio
Cui t' ha serbato il cielo,
Copri dei dì che furono
D' un velo - il sovvenir.

Car. Desir d' onor, di gloria
Tutto con te perdei;
Non più di speme un raggio
Splende sui giorni miei;
D' ogni altro affetto immemore,
Al padre in onta, al cielo,
Innanzi tempo al misero
Vedrai la tomba aprir.
Donna!... estremo è il dolor mio!...

Is. Sventurato! (da sè)

Car. E tanto ancora
Reo ti sembro?... (con amarezza)

Is. (con moto involontario) Ahimè! son io....
Sì, son io men rea di te?...
Ciel che dissi! ah fuggi... ignora
Ch' io parlai...

Car. Pietà di me.

Is. M' odi ah m' odi - quel duolo, quel pianto,
L' empio detto dal cor mi traea,

Ma rammenta che al cielo soltanto
Il mio fallo più ascoso non è;
Di te stesso non farmi più rea,
Più infelice non farmi di te.

CAR. Sì, lo giuro; qual face sepolta
Vivrà eterno l' amor che m' uccide;
Soffri sol che per l' ultima volta
Io ti dica com' ardo per te;
Se il destino quaggiù ne divide,
T' unirà forse in cielo con me.

IS. Gran Dio!... Filippo ver noi s' appressa.
Va.... t' allontana....

CAR. Regina, addio.
(va per uscire nel momento ch' entra Filippo con seguito: Elvira e damigelle ecc.)

SCENA VI.

Al veder FILIPPO, CARLO *ammutolisce;* FILIPPO *li sogguarda entrambi;* GOMEZ *sogghigna: pausa.*

FIL. Chi veggo! (oh rabbia!)
(poi con finta amorevolezza)
Tu, figlio mio,
Così dal padre t' involi ognor?

CAR. Sire....

FIL. Nè ardisci padre chiamarmi?

CAR. IS. (Il sangue in petto sentii gelarmi...)

FIL. (Tace e sospira....)

ELV. DAM. (Geme sommessa....)

FIL. GOM. (A stento l' ira reprim$^{o}_{e}$ in cor.)

FIL. (Dessi!... gli ho colti! - già l' empio arcano
(da sè)
Leggo sul volto - dei traditòr;
Ma ch' essi tremino! - sottrarsi invano
Sperano all' impeto - del mio furor.)

CAR. Ei finge e simula - ma cela invano; (c. s.)
Qual lo conturba - mortal livor!
Sepolto almeno - l'infausto arcano
Resti in eterno - dentro al mio cor!

IS. Oh come tetro - quel sogno arcano (c. s.)
Tuttor m' ingombra - d' ansia e terror!
Gran Dio, che scendi - nel petto umano
L' infausto sperdi - dubbio del cor.

GOM. Trema, o protervo! l'orgoglio insano (c. s.)
Non fia che inulto - rimanga ognor:
Già sul tuo capo - l' eterna mano
L' estremo affretta - giorno d' orror.

ELV. Oh qual già sento - sospetto arcano (c. s.)
Colmarmi l' anima - d' ansia e livor!
Gran Dio, che scendi - nel petto umano
Il dubbio dissipa - di questo cor.

CORI Calmo è Filippo - ma sguardo umano (c. s.)
Indarno penetra - dentro a quel cor.
Già mal represso - qual velo arcano
Sovra ogni volto - spunta il terror.

CAR. (come scosso da improvvisa inspirazione si appressa dignitoso a Filippo)
Sire, primiero ed ultimo
Favor ch' io bramo è questo.

FIL. Parla: te figlio e principe
Ad appagar m' appresto.

CAR. Ribelli audaci sudditi
Sprezzano il tuo potere;
Dammi guidar sui Batavi
Le tue valenti schiere,
Morir mi lascia o vincere
Pel suol natìo, per te.

CORI Oh generoso!

IS. Ascoltalo (da sè)
Buon Dio, per lui, per me!

FIL. A giovanil delirio
Quanto ascoltai perdono;

Ma di più saldo braccio
D' uopo a sostegno ha il trono;
Te vo' al mio fianco, o figlio,
Per te tremar non vo'.

FIL. GOM. Dal braccio suo dipendere (fra loro)
A lui fidar mi/ti? ah no.

GLI ALTRI Quel cenno inesorabile
Sull' alma sua piombò.
(con accento disperato da sè)

CAR. Fino all' ultima speranza
Rinunziar per lui degg' io
Di versar il sangue mio
Sovra i campi dell' onor;
Fin la vita che m' avanza
Vuol dannata allo squallor!

IS. Sventurato! ogni speranza (da sè)
Dal crudel gli vien rapita;
Consumar dovrà la vita
Fra i martìri e lo squallor;
Reggi tu la sua costanza,
Giusto Iddio, col tuo favor.

FIL. Fremi pur; la tua baldanza (da sè)
Incominci a esser punita;
Sul tramonto della vita
Copri d' onta il genitor;
Io fin l' ultima speranza
Vo' sia tolta al vil tuo cor.

GOM. Trema alfin; la rea baldanza (c. s.)
Così cada inaridita;
Ma più orribile ferita
Già t' appresta il mio livor:
Anche l' ultima speranza
Vo' sia tolta al vil tuo cor.

ELV. Oh qual perfida esultanza (c. s.)
Par ricrei la mia ferita!

Di rimorso e di speranza
Geme al par l' afflitto cor.

CORI Sventurato! ogni speranza,
Ogni gioja è a lui rapita!
Sull' aurora della vita
Già canuto è nel dolor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Folta boscaglia con rocce praticabili, sull' alto delle quali brillano di distanza in distanza varii fuochi: verso il fondo un' angusta caverna.

GOMEZ *solo avvolto in ampio mantello.*

Spenta è la luce, nebuloso il cielo,
Tetro, deserto il loco - incerte fiamme
Splendono per la tacita foresta -
Dei venturieri la dimora è questa.
Da me sedotta qui verrà l' incauta
Di stolto amore a interrogar le sorti.
Tremendo è amor di donna in cor - tremendo
Se gelosia lo turbi: a' miei disegni
Inconscia servirà; segreti fogli
Cela Isabella ancora, ed in mia mano
Li porrà tosto Elvira
Quando apprenda che invan per lui sospira.
T' amasse il mondo intier dov' io t' abborra
Ogni potere è muto,
Io basto solo, o Carlo, e sei perduto.
Tu di ribelli popoli
Ti fai sostegno e guida,
Tu della fede i vincoli
Scuoti con destra infida;
Io del tuo stolto orgoglio
Tarpare il vol giurai,

Quanto finor t' odiai
Mostrarti alfin potrò;
Per poco attendi, e polvere
Prostrato al suol t' avrò.
Le note voci ascolto
Suonar per l' aer cieco....
Andiam; mi celi quell' ignoto speco.

SCENA II.

Da varie parti s' inoltrano Zingari e Zingare, che vengono poscia a raccogliersi in gruppi diversi.

TUTTI Siam le girovaghe - figlie boeme,
Siamo le interpreti - d' ogni pensier;
Il sol, le limpide - sfere supreme
Ci danno oroscopi, - parlanci il ver.
Per noi la patria - sta in ogni villa,
C' è ogni tugurio - stanza regal;
Di tutto appagasi - l' alma tranquilla,
Fra gli agi e i triboli - la vità è ugual.
(Elvira comparisce da una balza e tremando s' appressa)
ELV. Ove sono... il pie' vien meno,
Gel mortal mi scorre in seno...
Il rimorso e lo spavento
Par mi tolgano il respir.
CORO Largo... largo... ecco il momento...
Essa vien, facciamle ardir.
(Le Zingare vanuole incontro gaiamente)
I segreti alla natura
Noi togliamo e all' avvenir,
D' ogni buona e ria ventura
Sappiam l' ordine predir.
Perchè sì timida, perchè paventi?
Leggiadra vergine, su via fa cor:
Odi qual ordine di fausti eventi
Per te preparano beltade e amor.

ELV. Amor diceste! fatal parola
Che tante lagrime mi costa già!...

CORO Vieni, o fanciulla, ti racconsola,
Ti fien propizii - amor, beltà.
(una delle Zingare le prende la mano, Elv. come smemorata ascolta)

CORO T' arde, o donna, amor sovrano...
Regal donna è a te rival:
Ma in tua mano - è un grande arcano
Che tornar le può fatal!...

ELV. Mia rival... rival... colei...
Oh supplizio!... oh rio pensier!...

CORO Non tremar, oprar tu dei;
Stolta, è dessa in tuo poter.
Perchè di lagrime ti struggi invano,
Perchè hai sì timido, fanciulla, il cor!
Ardisci, scuotiti, stendi la mano:
Non fa colpevole possente amor.

ELV. (in preda a crescente esaltazione)
Ah sì: l' improvvido timor si sgombra;
Sarò colpevole, ma avrò quel cor:
Null' altro or veggio tranne quell' ombra
Che par s' inebbrii del mio dolor.

GOM. (non visto dal fondo)
Ho vinto: oh giubilo! già nel suo petto
Ruota il flagello d' atro livor.

ELV. (s' allontana rapidamente; gli Zingari vanno perdendosi; un d' essi rimane indietro; Gomez se n'avvede e con cenno espressivo gli getta una borsa)
Sei tu!... t' intendo - ma, non un detto!
Allontanatevi - ecco dell' or.
(Lo Zingaro parte)

SCENA III.

GOMEZ.

Tutto è compiuto; - alfin pago son io;
Fu propizia la sorte al furor mio.
Già s' alza, già splende
Qual lampo fatale
D' un ceppo, d' un rogo
L' imago ferale;
Bagnata di sangue
Già s' apre una tomba,
Percossa vi piomba
La prole d' un re.
Con essa abbian fine
Le insane dottrine
Ond' anima e speme
Fra gli empi si fe'. (parte)

SCENA IV.

Le stanze di Filippo.

FILIPPO *concentrato s' avanza e siede; poi* GOMEZ.

Fingere, simular! prova molesta
Onde son sazio alfine: oh quando mai
Quel dì verrà che qual fragor di tuono
A chi m' oltraggia mostrerò chi sono!
GOM. « Sire.
FIL. « Aspettato giungi,
« Gomez fedele: a me t' appressa, ascolta:
« Qual v' ha dovizia al mondo
« Che tu più stimi?
GOM. « Il tuo favor.
FIL. « Qual mezzo
« Pensi che valga ad ottenerlo?
GOM. « Il solo

« Che mi valse finor: muto ubbidirti,
« Indovinar tuoi sensi e prevenirti.

FIL. « Provar me 'l dei.

GOM. « Lo deggio e il posso: osserva.
(porgendogli un portafogli)

FIL. « Lo stemma dei Valois! donde l' avesti?

GOM. « Fida man mel porgea.

FIL. (dopo aver osservato) « Maledizione!
« Le sue cifre son queste.
« Questa è... di Carlo l' abborrita imago:
« Oh gioia! alfin son pago;
« In mio poter gli avrò.

GOM. (ipocritam.) « Pensa che un giorno
« Doveagli unir comun destin: che il core
« Mutar non può...

FIL. « Lo muterò ben io:
« Va intanto, o Gomez: chi è Filippo il sai:
« Del mio favor prove ben tosto avrai.
Taluno a me s'appressa:
In tempo giunge: sciagurata, è dessa.
(Gomez parte)

SCENA V.

ISABELLA *e detto.*

IS. Di parlar a me chiedesti....

FIL. Sì, Regina, il deggio ormai;
Tu che chiuso il cor non hai
Agli affetti, alla pietà,
Un consiglio in rio cimento
Dar mi puoi.

IS. (Gran Dio!... che sento!)
Parla, parla: ogni tuo detto
Palpitar il cor mi fa.

FIL. Tosto udrai: pel figlio mio
Dimmi pria quai sensi ascondi?

Is. Io... per lui !... (che dir poss' io !...)
Fil. Chini il guardo e non rispondi?...
Ben il cor ti leggo in volto,
Sei madrigna e amar nol puoi.
Is. Deh !... non credere... (che ascolto !)
Fil. L' ami dunque... e dir nol vuoi !
Is. Ei t' è figlio ed io pur l' amo...
Qual tuo figlio... al par di te.
Fil. Qual virtude in te discerno,
Che amar puoi d' amor... materno
Lui che forse al par t' abborre,
Ti tradisce al par di me.
Is. Ei... tradirti !...
Fil. In questa reggia
Per rei sudditi parteggia,
Nelle tenebre fu visto
Con Fiamminghi a favellar.
Is. Pensa pria....
Fil. Ragion di Stato
Reo lo vuole e condannato;
Ma una voce in cuor mi suona
Che del reo son padre ancor.
Is. Deh l' ascolta e gli perdona,
Sia clemente il genitor.
Plachi del sangue il palpito
Plachi gli sdegni e l' ire,
Pria d' esser re, ricordati
Che fosti padre, o sire:
L' odi una volta almeno,
Schiudigli amico il seno,
S' egli è innocente abbraccialo,
Trovi, s' è reo, pietà.
Fil. Del tuo bel cor non ultima
Prova a me grata è questa:
Sensi al mio core insoliti
Il tuo pregar mi desta;

A te per esso almeno
Parla pietade in seno,
Ed innocente o perfido
Tutto al tuo amor dovrà.. (marcato)

Is. Dio t' inspiri!

Fil. (proromp. improvv.) Al par di Dio
Nel tuo petto io già discesi,
L' empio amor vi lessi anch' io
Che il tuo cor contaminò.

Is. Tu deliri... accenti infami!... (atterrita)

Fil. Giura, o iniqua, che non l' ami,
La pietà che a lui palesi
Giura ormai che amor non è.

Is. Oh perfidia!...

Fil. (mostrand. il portaf.) A prova estrema
Io ti sfido; osserva e trema!

Is. Non vaneggio!... i fogli miei...
E sì basso, o Re, discendi?
Un amor punir pretendi
Pria che acceso estinto in me!...

Fil. Non mentir, tremar tu dei
Di rossor, cadermi al piè.
Vedrai come l'onta - d' averti a consorte
Deterger Filippo - ben tosto saprà,
Può il sangue soltanto - soltanto la morte
Punir quell' offesa - che al trono si fa.

Is. (con accento solenne)
Che parli!... secura - vo incontro alla sorte;
Un' alma ch' è pura - tremare non sa;
Di te, de' tuoi sdegni - v'ha un Nume più forte,
Quel Nume d' entrambi - giustizia farà.
(partono)

SCENA VI.

Galleria che comunica cogli appartamenti di Filippo e di Isabella: è notte perfetta. Una lampada dall' alto rischiara debolmente la Scena.

CARLO *solo.*

Tutto è silenzio: nel letargo assorta
Posa la reggia - Ella verrà...
(l' orologio suona la mezzanotte) Gràn Dio!
Ecco l' attesa squilla
Che qual voce morente in cor m' oscilla.
Ecco il tuo foglio: (traendo una lettera)
A me l' ultima volta
Parlar tu vuoi: così l' estremo addio
Da me tu pure, o sventurata, avrai,
Addio funesto, estremo
Come l' affanno che nell' alma premo.
Odo fragor!... che fia! d' armi e d' armati
Suonan le vôlte... oh ciel! sarei tradito...
(trae la spada e si scaglia verso la porta)
Indietro!...

SCENA VII.

Dalla quale si presenta FILIPPO *seguito da* GOMEZ, *Cavalieri e Guardie con faci; poscia dalle sue stanze* ISABELLA, ELVIRA *e Dame.*

CAR. (al veder Filippo lascia cader la spada)
Oh chi vegg' io!
GOM. Osserva. (a Fil. addit. Car.)
FIL. Empio! che fai!
CAR. Tu.. padre mio!...
FIL. Malvagio, che ardisci!...
CAR. M' ascolta... un accento...
FIL. Un brando stringevi.
CAR. Deh m' odi, o signor.

FIL. Che vuoi, parricida! (con voce tuonante)
CAR. Oh infamia!
IS. ELV. *e* CORO Che sento!
CAR. Io vil parricida! m' udite...
TUTTI Oh terror!
CAR. Tremenda ma occulta congiura è d' averno,
Ignoro qual mano, qual vil mi tradì;
Ma sono innocente: del Giudice eterno
La fòlgore invoco se il labbro mentì.
FIL. T' accusa quel brando, difenderti è vano.
CAR. E ad arti sì inique discender puoi tu!...
FIL. Audace...
IS., ELV. Oh supplizio!...
CORI Terribile arcano!
ELV., D. Signore... t' è figlio...
FIL. Mio figlio!... lo fu.
IS. (da sè) Io soltanto, o sventurato,
Piango io sola al tuo dolor:
Plachi almeno il cielo irato
Questo pianto del mio cor.
CAR. (c. s.(Oh a qual onta io fui serbato!
Parricida... traditor!...
Nè ancor pago, avverso fato,
È il tremendo tuo furor.
FIL. (c. s.) Piangi, fremi, o sciagurato,
M' è sollievo il tuo dolor;
Del tuo sangue abbominato
Sol fia pago il mio furor.
GOM. (c. s.) Dalle leggi condannato,
A me in odio e al genitor,
Sei colpito, o sciagurato,
Nel più intimo del cor.
ELV. (c. s.) Egli muor lo sventurato,
Per mia colpa ei dunque muor!...
Qual supplizio m' è serbato
Dal rimorso struggitor!

CORI Chi perdè! lo sconsigliato,
Qual mister v' ha qui d' orror!
D' atro velo insanguinato
Fia coperto il nuovo albor.
FIL. Guardie olà.
ELV., DAM. Signor, t' è figlio...
CAR. (disp.) Deh ch' io fugga a tanto orror!
IS. Sventurato!
FIL., GOM. Al Gran Consiglio
Sia condotto il traditor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala del Gran Consiglio: Trono di fronte.

Grandi del Regno, Membri del Supremo Tribunale, Guardie: FILIPPO *va a sedere sul trono*: GOMEZ.

FIL. O di Spagna e del re fidi sostegni,
Causa solenne oggi v' aduna - il labbro
Trema in parlar, nè accusator verrei
S' alta nol richiedesse
Ragion di Stato.
CORO GOM. Noi t' udiam - favella.
FIL. Eccelso reo v' appella
La patria a giudicar - dappria ribelle
Alle leggi, all' onor, a me spergiuro,
Del mio perdon securo
Volgea la mente a più nefando eccesso.
CORO GOM. Palesa il reo: chi è desso?
FIL. Ahimè degg' io
Profferir il suo nome!... è il figlio mio.
(coprend. il volto con simulato raccapric.)
CORO GOM. Perchè tremi? invan l' Eterno
A regnar non ti chiamò:
Non v' ha affetto che sovrasti
Al dover che Iddio segnò.
FIL. Ah! natura in cor paterno
Starsi muta ognor non può....

CORO GOM. D' obblïarla il dì giurasti
Che il tuo crin s' incoronò.
FIL. A' miei giorni... inorridite!...
A' miei giorni egli attentò.
GOM. CORO Parricida!...
FIL. Ah no!... nol dite,
Cor di padre udir nol può.
GOM. CORO Giusta pena a fallo estremo
Fia la morte.
FIL. Oh cielo!... io tremo!
GOM. Ha parlato il Gran Consiglio,
Compier l'opra a te si sta.
(presenta a Fil. la sentenza a firmare; Fil. finge voler sottoscrivere e di ritrarsi poi inorridito)
Ah non posso... egli è mio figlio:
Ah di lui... di me pietà.
Forse non è colpevole,
Forse v' è speme ancora;
Deh non vogliate, o giudici,
Che così presto ei mora;
Dolce sostegno egli era
Di mia cadente età.
(Si finga pur, ma compiersi
Il suo destin dovrà).
GOM. CORO Giustizia inesorabile
Del reo librò la sorte;
Al parricida, al reprobo
Infamia eterna e morte!
Le maledette ceneri
Il vento sperderà.
(Fil. esce seguìto da Gomez: il Coro inchinandosi entra per la parte opposta)

SCENA II.

Sotterraneo nel Castello.

CARLO *solo.*

Tutto sparì: gloria, splendor, dolcézze,
Tutto ha distrutto iniqua sorte - in breve
Muta sarà per me del dì la luce -
Ed Isabella!... oh truce
Pensier supremo! - del tiranno in braccio
Vivrà la sventurata,
E a quello spirto afflitto
Perfin del pianto si farà delitto!
Dio pietoso, i mali miei
Scendi amico a benedir;
Per la misera... per lei
Sia propizio il mio morir.
Sai se a me l' onor fu sacro,
Se fu ingiusto il genitor!...
Ma perdona, e sia lavacro
Il mio sangue ad ogni error.
Oh mie gioie! oh mia sperenza!
Oh mia patria!... oh azzurro ciel!...
Tutto è spento e non m' avanza
Che la pietra dell' avel.

CORO INT. Signor che degni accogliere
Chi a tua pietà s' affida,
A queste incaute vittime
Il tuo perdon sorrida,
Disarmi il lor supplizio
L' eterno tuo furor.

CAR. Oh spavento!... i prodi anch' essi
Delle Fiandre... a morte tratti!...
(con impeto subitaneo)
Oh Filippo!... e i tuoi misfatti
Niuna voce accuserà?...

Se della vindice - superna mano
L' ardente folgore - non tace ancor,
Di tanto sangue - versato invano
Non tardi a scendere - su te l' orror.
Oscura polvere - me pur fra poco
Solingo tumulo - raccoglierà,
Ma te nell' ultimo - sospir che invoco
Il labbro esanime - maledirà.
Sui cardini orrendi la porta risuona...

SCENA III.

Isabella *con fiaccola che lascia nel fondo, e detto.*

Oh ambascia! traveggo! tu donna... tu qui!
Che festi! a che vieni?...
Is. Se ognun t'abbandona,
Poteva Isabella lasciarti così?...
Car. Oh vanne!...
Is. M' ascolta: l' infamia, la morte
L' iniquo t' appresta Consiglio del re.
Car. Or bene, si mora; decisa è mia sorte,
Conforto supremo la tomba è per me.
Is. M' ascolta: a Filippo già tutto è palese;
Sua complice infame l' Elvira si rese;
Anch' essa t' amava...
Car. Chè parli!...
Is. I tuoi scritti
Rapimmi l' infida e a lui li recò.
Ma Gomez istesso quest' orride mura
Commosso a' tuoi mali per te schiuderà.
Car. Oh incauta! Filippo non muta natura,
Suo cenno è di Gomez la finta pietà.
Is. Fuggi fuggi, o sventurato,
Alla scure che t' attende:
Per l' amor che m' hai serbato
Abbi alfin pietà di te.

CAR. No, te 'l dissi: alla mia sorte
Disperato io m' abbandono;
Di te privo un ben la morte
Sommo ben sarà per me.
Oh presagio!... ascolta... ascolta...
V' ha chi muove a questa volta.
IS. Fuggi, vien, ten' prego ancora.
CAR. Preghi invano; io qui morrò.

SCENA ULTIMA.

FILIPPO *e* GOMEZ *che depone una coppa ed un pugnale.*

FIL. E di morte è giunta l' ora,
Per entrambi ormai suonò.
Tutto m'è noto, o perfidi,
D' ambo già lessi in core;
So qual v' accende improvvida
Fiamma d' iniquo amore;
Vendetta or voglio, e compierla
Di sangue un mar dovrà.
CAR. Or bene il mio riprenditi
Sangue abborrito impuro;
Ma deh colei risparmia,
Ella è innocente il giuro:
Di me, se il vuoi, ti vendica,
Abbi di lei pietà.
IS. Salvarmi invano, o misero,
Tenti pregando ancora;
Di pari ardor colpevole
Lascia che teco io mora,
Teco sottrarmi all' empio.
Gioia di ciel sarà.
GOM. Tardi all' Eterno sorgano
Gli ultimi tuoi clamori;
Nella crüenta polvere
Piega la fronte e muori;

Sul mio trïonfo a splendere
Il nuovo albor verrà.

FIL. Cessi l' infame gara - un ferro, un nappo
Eccovi a scelta.

CAR. A me quel ferro: oh donna
Null'altro ormai fuorchè morir ti resta;
M' imita dunque; io moro... (si ferisce)

IS. Oh colpo!... arresta!...

CAR. Ricevi, o cara, l'estremo... addio....
Volo ad attenderti... nel sen... di Dio!...

IS. (gettandosi sul corpo di Carlo)
Accolga il cielo nostr'alme unite....
Ti seguo, o Carlo...

FIL. GOM. Furie... gioite!

IS. Quel ferro... (per raccogliere il pugnale)

FIL. (l' afferra) Arrestati - tu non morrai;
Giorni al mio fianco vivrai d' orror.

IS. Vivere!... oh rabbia! no, non fia mai.
Ah!... (con moto rapidissimo s'avventa sul pugnale di Filippo e si uccide)

FIL. Oh vista! anch' essa!... oh mio terror!

GOM. Giustizia festi.

FIL. (con accento marcato) Ma tu mi resti
Del tuo silenzio - mallevador.

Fine.

ROMANOW

BALLO STORICO IN CINQUE PARTI

COMPOSTO E DIRETTO

dal Coreografo

MICHELE D'AMORE.

Preceduto di recente da valenti Coreografi dovrei essere scoraggiato nel presentarvi un mio lavoro, o colti Genovesi; ma il ricordo che altra volta mi foste cortesi di indulgenza, mi dà animo, e mi fa sperare che anche in questa circostanza mi vorrete graziare del vostro compatimento.

Michele D' Amore.

ARGOMENTO.

Stanca la Russia nel 1613 *delle proprie intestine discordie, chiamò al soglio degli Czari il giovane Michele Teodoro Romanow, ultimo rampollo, dal lato di donna, della stirpe del grande Rurico. Romanow volle far parte del trono ad Eudossia, figlia del gentiluomo Luojano Strecnow, la quale, essendo perdutamente invaghita di Romanow, aveà di già ricusata la mano di Mangheli Principe Tartaro, signore del Castello di Coluga.*

Mangheli spinto da cieco amore per Eudossia, ed irritato dall' onta di un rifiuto, giurò vendicarsi, tentando rapire allo Czar la sposa, nel momento in cui si festeggiavano gli sponsali. Introdottosi infatti nella Reggia di Romanow, con grosso seguito de' suoi, sotto le apparenze di un fedele vassallo ed amico, cerca di presentare i suoi omaggi agli sposi, dai quali è gentilmente accolto, ed invitato a prender parte alle feste. Giunta la notte, egli si rende reo del più alto tradimento, involando la sposa, e nascondendola in un sotterraneo del suo Castello di Coluga. Eudossia viene poscia liberata dal marito, che punisce tanta perfidia, costringendo a morte Mangheli, ed ordinando la distruzione del Castello di lui.

PERSONAGGI.

MICHELE TEODOROWITZ ROMANOW, sposo di Eudossia
Sig. Viganò Edoardo.

MANGHELI, Principe, Generale Tartaro
Sig. Pratesi Gaspare.

LUOJANO STRECNOW, padre di
Sig. Vassallo Pietro.

EUDOSSIA, sposa di Romanow
Signora Varetti Augusta.

ARSENIA, Principessa, amica di Eudossia
Signora Giuliani Maria.

SCEREMENTEFF, Generale Russo
Sig. Danesi Luigi.

ZABALCHI, Capitano Tartaro, amico di Mangheli
Sig. Reali Giuseppe.

IVANO, sposo di
Sig. Durand Eugenio.

TEODORA, figlia di
Signora Lissereux Giulia.

AGNESE, Montanara
Signora Ceresa Teresa.

COVOFF, Custode del Castello di Mangheli
Sig. Cecchetti Cesare.

Grandi, Nobili, Uffiziali e Soldati di Romanow.
Uffiziali, Soldati, Famigliari, Villici e Cosacchi
soggetti a Mangheli.

DANZE.

Atto 1.° *MAZURKA*, eseguita da tutto il Corpo di Ballo.

» *PASSO-A-DUE SERIO* dei Primi Ballerini Sigg. Durand e Lissereux.

» *MARCIA BALLABILE.*

» 3.° *POLKA MILITARE,* eseguita da 8 Prime Ballerine di mezzo carattere.

» *PASSO A CARATTERE* dei suddetti Primi Ballerini.

» *BALLABILE DA MONTANARI,* eseguito dal Corpo di Ballo.

PARTE PRIMA.

Gran sala nella Reggia di Romanow, preparata per gli Sponsali.

Gli sposi stanno fra il corteggio delle dame, dei Grandi, e del Senato, giulivi per tale imeneo. Si annuncia l'arrivo di Mangheli, con seguito de' suoi, bramoso di ossequiare l'augusta Coppia. Eudossia se ne cruccia, quasi presaga di sinistri eventi; Romanow la rassicura, ed ordina che il Principe venga introdotto. Mangheli simulando, porge gli omaggi suoi agli sposi, dai quali è gentilmente accolto, ed invitato a prender parte alla festa. Terminata questa, Mangheli finge volersi allontanare. L'ora essendo troppo avanzata, accetta l'invito di rimanersi co' suoi in quella notte nella Reggia, e tutti per diverse parti si ritirano.

PARTE SECONDA.

Galleria che conduce agli appartamenti degli sposi.

Arsenia è intenta colle sue damigelle a preparare la camera nuziale. Romanow ed Eudossia, pieni di

contento, si congedano dai suoi scudieri, e si ritirano. Entra Mangheli co' suoi, osserva guardingo, e sembrandogli esser giunto il momento della vendetta, ordina a Zabalchi d'introdursi nella stanza degli sposi, rapire Eudossia, e subito trasportarla fuori della Reggia, mentre egli vigilerà al fine che le guardie non ne impediscano la sortita. Tutto viene eseguito: Eudossia è rapita; Romanow trattenuto a forza dal perfido Zabalchi, che, avvantaggiando di tempo, chiude la porta a chiave, e fugge. Riesce a stento al misero sposo di farsi udire da' suoi, i quali accorrono, ed udito il barbaro tradimento, corrono sulle tracce del rapitore, assieme a Romanow, che vuole prima correre in cerca dell'amata sua Eudossia.

PARTE TERZA.

Piccolo villaggio posto in una valle circondata da altissimi monti. Ponte mal costrutto di legno sopra un torrente.

Agnese sollecita la figlia Teodora a prepararsi per ricevere Ivano suo sposo, di ritorno dall'assedio del Cremelin. Accompagnato da Crocoff suo padre, giunge Ivano, e narra quanto ha veduto nell'assedio. Congratulazioni generali. Gli sposi entrano nel tempio; odesi sacra melodia, tutti genuflessi rendono grazie, sperando un felice avvenire. S'intreccia quindi una danza caratteristica per festeggiare gli sposi, ma

viene sospesa all' apparire di Mangheli, che nel massimo disordine, a cavallo, tiene fra le braccia la rapita Eudossia. Egli sta per attraversare il ponte, che mal reggendo al peso, rovina e precipita nel sottoposto torrente il rapitore e la rapita. Accorrono solleciti i paesani, e li traggono entrambi a salvamento. Mangheli si dà a conoscere, e perciò riceve vesti ed assistenza. Eudossia vestita da montanara sta per raccontare quanto le è accaduto, e farsi conoscere, ma ne è trattenuta da Mangheli che immediatamente seco la trascina. I paesani, sorpresi per l' occorso accidente, sono sul punto di ritirarsi ai loro casolari, quando vedono venire a quella volta Romanow, ed il suo fido Scerementeff. Stanno essi per avviarsi verso il ponte; ma sono avvisati dai paesani dell' impossibilità di poterlo attraversare. La vista delle vesti di Eudossia, che trovansi fra le mani di una montanara, destano la maggiore sorpresa in Romanow, e rianimano in lui la speranza di poterla ritrovare. Colle preghiere, e coll' oro giunge a sapere ciò che avvenne di Eudossia, e la strada che seco lei percorre il traditore Mangheli. Pieno di desìo di vendetta, corre sulle sue tracce, lasciando nello stupore i montanari, i quali si ritirano ai loro abituri.

PARTE QUARTA.

Vestibolo d' un appartamento terreno nel Castello di Mangheli.

Covoff, custode del castello, sta in aspettazione del suo signore; sente battere alla porta; apre ed entra Mangheli con alcuni Cosacchi; licenziati questi e Covoff, introduce Eudossia, alla quale fà rimproveri, e proteste d'amore. Mangheli, divenuto furente, apre una porta che mette in un sotterraneo, ed a forza vi rinchiude Eudossia. Chiamato quindi Covoff, gli ordina, pena la vita, che niuno ardisca soffermarsi in quel luogo, ed entra nel suo appartamento. Odesi di nuovo battere alla porta del castello. Covoff corre ad aprire, e rimane sorpreso nel vedere due individui, che, intirizziti dal freddo, chiedono ricovero per quella notte. Sono essi Romanow e Scerementeff. Niega Covoff la chiesta ospitalità, e li respinge: ma alla vista dell'oro offertogli da Romanow, li ricovera, a condizione che stieno celati in un oscuro e ristretto ripostiglio, e che aspettino la sua venuta. Non appena costui è partito, escono Romanow e Scerementeff dal nascondiglio, e fatti certi che nel castello trovasi rinchiusa Eudossia, vanno spiando ogni recesso del medesimo, per liberare la infelice prigioniera. Un cupo e lontano lamento pare a Romanow essere la voce della sua sposa; mentre vanno cercando donde venga quel gemito, si accor-

gono dell' arrivo di Mangheli. Romanow e Scerementeff si ritraggono nel nascondiglio. Mangheli, che non ha riposo, e vuol tentare di vincere l' ostinata Eudossia, sta per introdursi nel sotterraneo, allorchè, preso alla spalle, ed afferrato da Scerementeff, è minacciato di morte, se non palesa ove ha rinchiusa Eudossia. Non si atterrisce il perfido rapitore. Si svincola dalle loro mani, si batte disperatamente, chiamando i suoi in soccorso. Giunge Covoff con molti servi. Scerementeff, benchè ferito, vedendo impossibile di resistere al numero, spegne il lume, ed uscendo col suo signore da un balcone, si pongono in salvo. Accorrono altri servi con lumi. Sono vane le ricerche. L' aperto balcone ne indica la fuga: e Mangheli arrabbiato ordina ai suoi di tosto inseguire i fuggitivi.

PARTE QUINTA.

Esterno del Castello di Coluga.

Romanow e Scerementeff scendono dalla finestra del Castello, e corrono ad unirsi alle truppe, che poco lungi stanno aspettando gli ordini del loro Sovrano. Mangheli, prevedendo la sua fine, ordina che sia alzato il ponte, e tutto dispone per la difesa più disperata. Arriva Romanow alla testa de' suoi soldati, ed ordina di dar la scalata al Castello. Promessa di largo premio a chi salva Eudossia. Furioso assalto dato dai soldati russi. Ostinata difesa per parte

dei Cosacchi. Il nemico è respinto. Calato il ponte, Scerementeff conduce seco Eudossia, la quale vola fra le braccia del suo diletto consorte. A Mangheli altro non resta che una disperata vendetta. Esce furibondo dal castello, colla spada sguainata, ed avventandosi a Romanow tenta di ucciderlo. Ma trattenuto a forza dagli uffiziali di Romanow, non può eseguire il suo reo attentato, si dà alla disperazione, si ferisce, e muore. Le guardie russe vendicano il loro Sovrano, e danno la mina al Castello. Odesi un tremendo scoppio. Precipita gran parte del Castello, e scopresi in distanza la città di Mosca. La salvezza di Eudossia, ed il generale contento dànno termine alla mimica azione.

Fine.

ROMANOW

BALLO STORICO IN CINQUE PARTI

Composto e Diretto

dal Coreografo

MICHELE D' AMORE.